IL POPOLO

ORGANO DELLA DEMOCRAZIA FRIULANA

Anno II. - Num. 11. | Abbonamenti { Un anno . . L. 8.— Un semestre . » 4.— Un numero separato Cent. 5, | Si pubblica il Martedì e il Sabato | Direzione ed Amministrazione UDINE Via delle Erbe N. 2 II° piano | 3 Marzo 1883

SOMMARIO POLITICO

Udine, 2 marzo

Quando gli uomini, che trovansi al potere, non rifuggono dal mostrarsi dominati da mania di reazione, i più strani sospetti posson, giustificati, sorger negli animi a libertà devoti. E come invero, dinanzi al mistero di cui si circonda il fatto selvaggio dei tre petardi, a Roma scoppiati avant'ieri per opra di mano tuttora ignota, come tener dal pensiero lontana l'idea d'una provocazione, tentata allo scopo di spianar la via ad un più rigoroso *stringer di freni*? Per quanto risoluto sia un governo nel voler farsi alle leggi statutarie ribelle, sente pur sempre il bisogno di tentar di strappare al potere legislativo qualche concessione, che di una larva di legalità circondar possa le misure liberticide. Opportuno fin troppo giunger ci sembra questo scoppio di petardi per una riforma alla Legge di pubblica sicurezza. Chi, del resto, potria aver interesse nel provocar disordini? Dei partiti extra legali? Eh, via! Sien pur socialisti, radicali, repubblicani, irredentisti, gl'italiani sono italiani anzitutto, nè creder possiamo ci sia fra essi chi s'attenti pensare ad una guerra civile, od a sommosse provocate con mezzi da cui rifugge ogni animo onesto.

Da tutt'altra parte vien la provocazione. Lo prova Catania. Il governo, che star dovrebbe moderatore imparziale nel conflitto d'interessi fra due nobili città, inconsultamente accorda a Messina con tariffe differenziali pel trasporto dello zolfo sulle ferrovie, privilegi tali che di Catania forman la rovina. Si scuote Catania, s'agita, protesta? Vi si spedisce un rinforzo di bajonette, ed il generale Pallavicino, in un proclama al popolo catanese, parla il linguaggio dei Murawieff. Sui petti de' cittadini, reclamanti giustizia, si spianano quei fucili che si è pronti a far portare al *presentat'arm* quando un qualunque petulante straniero ci guardi in cagnesco; e si telegrafa poi che tutto è ritornato in calma. Si gettano in carcere notabili cittadini e generosi patrioti; e si assevera che gli arrestati son tutti maffiosi ed ammoniti. Ecco il governo di Depretis.

La Legge sulla perequazione fondiaria esser dovrebbe accolta come un atto di giustizia? S'aizzan meridionali, che non voglion pagare, contro settentrionali che pagano oltre le forze e s'agita lo spettro delle regionali passioni. Da chi? Dai rappresentanti della Nazione, da coloro che solo a sentimenti di giustizia esser dovrebbero informati. Ecco la Camera.

D'onde la provocazione?

Cessati i clamori e superata la crisi ministeriale, riprende la Francia la sua normale fisonomia. I principi d'Orleans si preparano a peregrinare all'estero, atteggiandosi a vittime. Poveretti! Con quarantacinque milioni in tasca! *Plon-Plon* anch'esso, raggiunto il suo scopo e rifornito il borsello, mercè la generosa cugina, abbandona la Francia, sdegnosamente sclamando: *Ingrata patria*.... Il rimanente del verso ei non vorria pronunziarlo ma noi ci auguriamo, che vi si trovi costretto.

Spagna si trova alle prese con una misteriosa associazione di vendicatori, una specie di *Santa Wehme*, che s'appella la *Mano Nera*.

La conferenza di Londra pare abbia finito per far gl'interessi della Russia, nella questione del Danubio.

La Serbia è intenta a distrugger i privilegi del clero.

L'Austria pretende da noi la distruzione dell'*irredenta* e Depretis s'affatica a contentarla. Nè l'uno nè l'altro son capaci di comprendere ciò che disse il poeta:

«Ripassate le Alpi e tornerem fratelli.»

DALLA CAPITALE

(Nostra corrispondenza particolare)

Roma, 1 marzo 1883.

(C. M.) *Promissio boni viri est obbligatio*, e ier l'altro l'on. Cavallotti tornò alla carica perchè siano presentati con sollecitudine i disegni di legge relativi alla riforma Comunale e Provinciale, alla riforma della legge sulla pubblica sicurezza e a quello di iniziativa parlamentare, tendente a riconoscere come campagna nazionale la spedizione di Mentana. Posso assicurarvi che i due primi disegni di legge sono già stati stampati e quanto prima verranno distribuiti ai membri della Camera, mentre per il terzo, col magro pretesto di dover mettersi d'accordo col Ministro della Guerra, S. E. Depretis non ha ancora fatto nulla.

Egli adesso ha preso il comodo dirizzone di rimandar tutto dopo la discussione dei bilanci e non sarebbe nessuna meraviglia che, malgrado la tenace insistenza del partito radicale, questo disegno di legge su Mentana dovesse passare alla ventura sessione dell'attuale legislatura. Così il Governo mantiene gl'impegni presi davanti alla Camera ed al paese, così una questione di dignità nazionale, viene, per opera di un ministro, ballottolata sconciamente e rimandata alle calende greche, così, per timore di offendere la suscettibilità del partito trasformista, si è dubbiosi di compiere un sacro dovere come quello di proclamare benemerenti della patria coloro i quali vollero a costo del sangue affrettare il compimento degli alti destini a cui era chiamata la nazione italiana. Il Depretis continua a non darsi carico delle censure che gli vengono e dalla stampa e dalla parte radicale della Camera; egli si è messo in testa di *stringere i freni* anche alle interpellanze pur di poter contare sopra una forza numerica che gli mantenga il portafoglio, e s'accomodi pure, il paese cammina lo stesso, le nuove idee si fanno strada nelle popolazioni e ogni atto antiliberale del Governo, mentre turba il sentimento morale delle masse, spinge anche i più retrivi a pargoleggiare gl'imponderabili ideali.

Si è cominciata la discussione del bilancio della Pubblica Istruzione e si sono fatti notevolissimi e profondi discorsi ma, secondo mio avviso, poco pratici.

Ogni anno si dimostra la necessità di accrescere questo bilancio, si promettono dal governo mari e monti e poi tutto finisce in una bolla di sapone. Io vorrei domandare che cosa si è fatto, che cosa si fa anche, dopo che siede alla Minerva sua E. Baccelli! L'istruzione primaria non ha sentito vantaggio: i maestri male trattati e peggio pagati, elusa la istruzione obbligatoria, locali antigienici, insegnanti fatti bersaglio a una turba di superiori ignoranti, educazione sbagliata, ginnastica acrobatica, libri ascetici e sgrammaticati; il dogma invece della ragione; il mercante delle regole invece del filosofo educatore. Nè c'è di meglio nelle scuole secondarie ed Universitarie; tutto procede a casaccio, senza ordine, senza un concetto direttivo nella educazione morale e civile dei giovani: la scuola fatta piazza a stupide dimostrazioni e la politica che ficca il naso fra le panche dei licei (qui a Roma abbiamo dei circoli politici anche fra i ragazzi delle scuole tecniche!)

Le scuole secondarie si dovrebbero lasciare ai Comuni, le universitarie alle provincie, ma le primarie, lo Stato dovrebbe avocarle a sè, toglierle alla dipendenza di Comuni retrogr[adi] per indirizzarle a uno scopo alto, morale, nazionale. Finchè si lascia il maestro a combattere colle esigenze della fame, con superiori ignoranti e corrotti, anche non gli si dà il prestigio che gli occorre nel disimpegno delle sue funzioni; finchè non si migliorano le sue condizioni morali e materiali non si avrà la vera scuola popolare, non si avrà un educazione seria ed efficace, il carattere degli italiani non sarà mai fatto.

È necessario che il Governo provveda: ogni anno si grida, si strepita, si discute, si promette, e poi? Tutto continua ad andare nello stesso modo; muoiono di fame Cattaneo, Gorini, Sarria, Capitani, come muoiono di fame centinaia di insegnanti rurali non meno benemeriti dell'umanità, mentre si premiano accademie parolaie, si spendono migliaia di lire a scavar sassi e a mantenere inutili musei.

Quando io penso che i soli funerali di Vittorio al Pantheon costarono al Ministero della P.ª Istruzione trecentomila lire, mentre ad alcuni insegnanti rurali si sono date 15 *lire* di sussidio per aver insegnato *sette mesi* a un esercito di contadini, ho tutto il diritto di domandare se questa è giustizia e se non è tempo di riparare ad iniquità così barbaramente continuate! L'avvenire dell'Italia sta nella scuola: sono i maestri, ben disse Moltke, che vinsero la campagna del 70; ma la scuola deve essere diversa da quella che oggi è, dev'essere *laica*; fuori il prete e dentro l'apostolo, fuori il nerbo e dentro la ragione, fuori la regola e dentro il carattere, via la dottrinella e dentro la storia.

* *

La recita data dalla Adelaide Ristori ier l'altro sera è stato un avvenimento di cui non si ha ricordo. Il teatro raccoglieva un pubblico sceltissimo e numeroso: la Regina e la casa reale, il corpo diplomatico, molti senatori e deputati, letterati, artisti, giornalisti; insomma il mondo intelligente. La Ristori, quantunque già avanti negli anni, fu un prodigio e nella parte di *Maria Antonietta* ha saputo commuovere il pubblico e fargli provare tutte le emozioni di cui fu pieno il periodo della rivoluzione francese. Questa recita fruttò alla famiglia di Bellotti-Bon alcune migliaia di lire, alla Ristori fama di gentile e benefica. Negli altri teatri nulla di nuovo se si eccettua un *Assalonne* di Cavagnari dato all'Argentina dal Cartocci, una birbonata in versi che ha fatto sbadigliare di noia anche gli stucchi dei palchetti.

Si stanno preparando spettacoli pel 14 marzo giorno genetliaco di S. M. Alcuni studenti hanno già avuta la peregrina idea di presentare un indirizzo coperto dalle solite migliaia di firme. Sulla spontaneità e serietà di queste dimostrazioni bambinesche, giudichino i lettori, e se la monarchia non ha altri sostegni che le firme degli studentelli, sta fresca.

Così mentre l'antica gioventù era dispettosa di estasi e di lustrazioni, e aveva per ideale la grandezza della patria e la gloria, i giovinetti d'oggi fanno le prime armi col firmare indirizzi cortigiani e coll'incretinirsi in un feticismo snervante.

DALLA PROVINCIA

L'onor. Sindaco di Cividale, con sua nota 28 febbraio cortesemente c'informa, che il sig. Luigi Poli di Capo d'Istria inviò 200 fiorini onde formare la somma occorrente per un busto in marmo all'illustre defunto Tomadini e possibilmente un altro al di lui celebre Maestro Candotti.

A suo tempo verrà pubblicato il programma della festa per lo scoprimento del perenne ricordo a riconosciute celebrità.

CRONACA CITTADINA

IL COMIZIO.

Domani alle ore 1 pom. nel Teatro Minerva avrà luogo l'annunciato Comizio. Parleranno gli avvocati Massimiliano prof. Callegari ed Antonio de Galateo, nonchè altri egregi oratori inscritti. Aderirono al Comizio, fra diversi personaggi ed Associazioni, anche gli onorevoli Deputati Maffi e Cavallotti.

Il nostro processo. Mercordì ebbe luogo l'annunciato dibattimento in confronto del nostro gerente Gio. Batta de Faccio per la sottoscrizione pubblicata nel *Popolo*, per un ricordo a Guglielmo Oberdank. Dopo un brevissimo interrogatorio dell'imputato, il P. M rappresentato del signor Zonca, imprese a sostenere l'accusa, ma con voce ed accento tanto deboli che non ci fu dato di afferrar bene i suoi concetti. Conchiuse proponendo pel gerente 6 giorni di carcere e 51 lire di multa e le spese del processo.

Poscia il Presidente avvertì che i signori Avvocati difensori potevano cominciare le loro arringhe.

Primo a prendere la parola è l'**Avv. Buttazzoni.** Ecco il suo discorso:

«La causa presente è nata male; è figlia spuria. Anzichè venire alla luce nei sereni e spassionati ambienti dell'Autorità Giudiziaria, ebbe origine nei torbidi e limacciosi paduli dell'ufficio di Questura.

Il P. M. e l'Istruttore avevano lasciato pubblicare il *Popolo*, che conteneva la soscrizione per la lapide ad Oberdan senza farlo sequestrare, senza dar luogo a nessun processo.

È un impiegato di Questura che scrive due giorni dopo al Pubblico Ministero, che doveva saperlo, come il *Popolo* portasse cotale soscrizione e come fosse opportuno di azzeccargli una buona accusa per ciò.

Ma un confronto doloroso qui di stringe a rilevare come l'accusa ideata in Questura avesse pure la sua logica per quanto barbara; e che tale logica l'abbia poi perduta in istrada attraversando la piazza di monsignore arcivescovo, ed entrando nel Gabinetto del Procuratore del Re.

La Questura aveva pensato che il soscrivere per un monumento ad una persona caduta vittima d'un proposito, che non venne a compieta, si riduca a far l'apologia di quell'avvenimento, ed in questo senso diede la traccia del processo che vagheggiava.

Invece il Procuratore del Re, e dietro a lui l'Istruttore, si argomentarono bizzarramente che l'agitarsi per fare onoranze a chi morì senza avere compiuto un avvenimento che tentava, valga quanto eccitare quegli a consumare l'avvenimento stesso.

Al mio grossolano e duro intelletto parve a tutta prima che la cagione di questa cerebrina mutazione della ragione logica delle cose dovesse trovarsi nel pensiero astuto del Procuratore del Re di agitare la causa del *Popolo* dinanzi al Correzionale piuttostochè alla Corte delle Assisie; poichè il Tribunale Illustrissimo si è già avveduto che io alludo alle disposizioni legislative vigenti, che mentre richiedono il *Giurì* per quei reati di stampa che si commettono facendo l'*apologia* d'un crimine o delitto, sommettono invece alla competenza minore quelli che ad un delitto o crimine diano insano eccitamento.

Ma, come sovvente mi accade, io mi era grossolanamente ingannato così pensando.

La ragione per cui il Procuratore del Re è andato in contrario avviso della Questura, ed ha peccato di logica, non fu che la generosa idea sua di essere clemente, magnanimo, sviscerato.... per il nostro povero Gio. Batta de Faccio; non fu che il pensiero di scegliere il minore reato: e, a costo di flagellare il senso comune, di trovare un titolo di imputazione che gli permetta — dopo aver paventato per la stabilità del Regno, e per l'intimità degli affetti che stringono gli uomini dell'attuale Governo d'Italia coll'imperatore d'Austria — che gli permetta, di ristabilire l'interrotta armonia colla richiesta misera, lercia, pittocca di soli sei giorni di carcere!

Io aveva perfidiato!

Non vogliamo trattare la causa; e quindi per quanto ci potesse lusingare l'idea che gl'illustrissimi signori del Tribunale fossero per ascoltare e giudicare quali cittadini Giurati: per quanto siamo tranquilli che i loro pensieri ed i loro cuori battono all'unisono coi nostri di patriotismo e di libertà; tuttavia non possiamo dirne della causa che quel tanto che è indispensabile a chiarire il concetto dell'incompetenza affacciata fino dal *limite litis*.

Il P. M. se non manca di astuzia e di clemenza opportunista, è poi anche avvedutissimo diplomatico e conoscitore sincero dei segreti di Stato.

Per lui è chiaro, lucente, ortodosso, che Oberdank voleva far strage dell'Imperatore d'Austria; che null'altra cagione lo traeva a Trieste; che è caduto nelle mani dell'I. R. carnefice unicamente per questo!

Egli sa che Oberdank ha un tanto confessato a quei giudici suoi che consumarono il di lui processo, consistito in un tratto di corda!

E non c'è altro: Egli è un infame regicida, un codardo disertore! E tanto peggio, perchè oggi i popoli hanno, secondo il P. M., tanta libertà di mezzi per significare i proprj aspiri e compiere le loro nazionalità — da non potersi permettere il ricorso al regicidio. Anche l'Austria è soffocata di libertà.

. . . .

Ma no: Egli non ha mancato all'onore della bandiera fuggendola quando si apprestava a condurre i figli d'Italia a resistere e soggiogare le aspirazioni nazionali degli Slavi. Viltà è seguire una tale bandiera; onore abbandonarla! Chi non ricorda i disertori degli Stati d'Italia tiranni e delle nostre provincie in Piemonte nel 1859? Chi non sa che di questi *disertori* si gloria l'esercito nazionale, e vestono rispettati l'inclita divisa di generali d'Italia? Or son questi *codardi* — nella mente del P. M., perchè hanno fatto quello che fece Oberdank il giorno in cui lasciò la patria italiana di Trieste e venne a Roma, in attesa di cimenti magnanimi e di pericoli gloriosi, piuttosto che recare la guerra e la schiavitù austriaca, sempre infame e vile, ai popoli di Bosnia e di Erzegovina.

E perchè inveire contro di lui se pure ha pensato al pugnale ed ha incontrato il patibolo?

Il *pugnale* ed il *patibolo* sono i due punti estremi che riassumono, vogliasi o no, il diritto tutto e la genesi storica della nostra libertà e della costituzione della patria.

Dalle forche immortali di Luisa San Felice e di Francesco Caracciolo andando innanzi colla strage dei fratelli Bandiera e di Ciro Menotti, e di Speri e Scarsellini e di Agesilao Milano, e di Monti e Tognetti e di mille e mille martiri, si giunge a Guglielmo Oberdan per cui si abbella di nuovo eroe il martirologio italiano e si afferma col sangue ancora una volta il compimento dell'unità della patria. È ipocrisia dissimularlo! con questo siamo giunti dove siamo — continuando con questo abbiamo diritto di credere che compiremo l'opera nostra.

Ho nominato Agesilao Milano. Or, vuol egli il P. M. sentire come del regicidio avessero diverso concetto poco tempo fa gli odierni amici dell'Imperator d'Austria che reggono, e tanto male, le sorti d'Italia? Agesilao Milano, il massone Abruzzese che tirò dalle file sul Re Bombardatore, ha in Napoli onore di marmo: e quando con solenne cerimonia fu questo discoperto onorarono alla sua memoria di italiano e di patriota Francesco De Sanctis... e Pasquale Stanislao Mancini, che oggi si tortura la vita al Palazzo di Consulta fra i guidaleschi, il cordame che tiene unita la sua carcassa sfasciata, e i gran ciambellani di Casa d'Austria!

Del resto il P. M. può trovare spiegazioni alle onoranze di Oberdank in altri fatti che rendevano caro e gradito a tutti l'inclito giovinetto, di ingegno arditissimo, di cuore generoso, di modi gentili, e bello senza pensarlo omicida — senza inventarlo vile; egli volendo assicurato e vero che le onoranze dipendono dalla cagione di sua fine — fa un *processo alle intenzioni*; ed in questo si rende coerente alla causa, perchè imita il maresciallo Giulay di austriaca memoria che appunto sosteneva *potersi processare anche le intenzioni!*

La dichiarazione che vi richiede il Pubblico Ministero vi conduce all'assurdo ed al ridicolo... perchè vi fa dire che onorare Oberdank dopo morto gli è un eccitarlo a commettere appunto quanto per cui è morto!

. . . .

*
* *

Avv. Galateo. — Mi permetta il Tribunale di evocare la memoria di un fatto che mi narrò mesi addietro un egregio giudice istruttore presso questo stesso Tribunale. Una mano di sudditi austriaci, passato il confine ed entrati in un esercizio di un comune italiano di frontiera, scortavi una effigie di Re Vittorio Emanuele, gettarono a terra quella effigie, la calpestarono, le sputarono sopra, le fecero quanti villani sfregi possano muovere a raccapriccio l'animo di un cittadino italiano. Essendosi per tal fatto levato a rumore il paese ne venne un tafferuglio, intervennero le guardie doganali, ma, avendo ad esse coloro opposto resistenza, dovettero passare all'arresto di alcuni di essi. Indi un processo, e, secondo il giudice istruttore che mi narrava il fatto, una duplice accusa, ribellione alle guardie doganali e ingiurie nientemeno che alla sacra persona del Re; in quanto Essa può aver di più sacro, cioè nella memoria del padre suo. Senonchè il Procuratore del Re, studiata la questione nel nostro attuale codice, non credette ravvisarvi una esplicita disposizione che colpisse un tal fatto, e recedette da tal parte dell'accusa. La condotta del Procuratore del Re mi parve allora enorme, perchè il reato si sente, perchè da quel reato ciascun italiano è leso come da una gravissima ingiuria, perchè se per procedere in materia d'ingiurie occorre la querela della parte lesa, qualunque cittadino italiano poteva farsi tale, e nessuno meglio di chi si chiama il Procuratore del Re.

Ho evocato questo ricordo non per condannare il regio Procuratore..... Rispetto il suo parere anche se contrario al mio, quando è dettato da scrupolo di non oltrepassare in materia penale i limiti della lettera della Legge; ma questo scrupolo, io lo reclamo sempre e dovunque, in tutto e per tutto. E quando vedo nell'attuale processo, spiegata tanta forza induttiva, quando vedo sconvolte le leggi onde trovarvi un reato, che non vi fu scritto, e confronto i moventi dei due processi e l'onore e l'interesse delle teste coronate che vi sono impegnati, io mi domando che cosa abbia fatto questa volta il Procuratore del Re d'Italia, e perchè per riguardo ad un altro sovrano abbia abbandonato gli scrupoli che lo vinsero, quando era in giuoco l'onore del suo Re.

Nemmeno vicino al confine è lecito dimenticare un istante qual è il Sovrano che si rappresenta.

. . . .

Qui si è ragionato così: — Voi onorate un uomo al quale fu addebitato un atto criminoso, preparazione a regicidio; dunque voi lo onorate perchè commise tale atto criminoso; dunque voi provocate, glorificandolo, il crimine..... Quale enorme sofisma!

Ma chi ha il diritto, quando io piango un

uomo morto ed esprimo a lui ammirazione, di investigare la vita di quell'uomo, che sarà come quella di tutti i mortali, un misto di virtù e di difetti, chi avrà il diritto di dire che io ne ammiro piuttosto i difetti e i traviamenti, che i pregi e le virtù?

Ma veniamo al concreto. Voi ci dite: Guglielmo Oberdank era un ignoto; divenne celebre dopo la cospirazione scoperta a Ronchi, dunque voi glorificate la cospirazione. No, signor Procuratore del Re, il povero studente di Roma, ignoto prima dell'arresto di Ronchi, allora non si guadagnò tutt'al più il compianto; ma la gloria, la immortalità, la acquistò nel Castello di Trieste, dove morì da eroe, facendo risonare presso il patibolo tedesco il nome benedetto d'Italia.

Ponderate, signori giudici, l'importanza nazionale del fatto, e quindi la naturale giustificazione del sentimento sprigionatosi in tutta l'Italia pel nuovissimo martirio.

In una dotta rivista di Francia poco prima del supplizio di Oberdank, un Anatôle Beaulieu trattando con altezzosa benevolenza la questione dell'*Irredenta*, dopo avere con singolare lusso scientifico svolto il concetto che elemento assorbente della nazionalità debba essere la elezione, ci chiedeva per qual prova ci fossimo convinti della italianità di Trieste e, infervorandosi nella trattazione, terminava chiedendo agli italiani con arroganza, quale fosse il loro martire Triestino. La risposta alla insolente domanda, fu data purtroppo dal capestro di Oberdank! Vedete, o signori, quale peso e quale significato debba avere quel fatto di fronte all'imparziale giudizio europeo sui destini della nostra vita nazionale!

Presidente. — Prego l'oratore di non entrare in apprezzamenti più confacientisi in un circolo politico che in un tribunale.

Avv. Galateo. — È il processo che è politico, signor presidente, ed io debbo svolgere con serenità i criterii della difesa.....

Presidente. — Ma non è necessario.

Avv. Galateo. — ... I criterii da cui crediamo noi che sia necessario desumere il vostro giudizio.

Presidente. — Ma voglia comprendere......

Avv. Galateo. — Comprendo perfettamente la posizione del Tribunale e anche quella del P. M. che mi è espressa molto bene dal fatto che mentre appunto egli vuole colorire a foschi colori il fatto che ci accusa di onorare si sente sfuggire dalle labbra la parola di eroismo...... Del resto io ho terminato lo svolgimento di questa parte della difesa. Vengo alla nuda legge, ritornando alla questione di puro diritto già mossa sulla competenza.

L'art 13 dell'Editto del 1848 fu sostituito dalla identica disposizione che si trova all'art. 469 del Codice Penale del 1865; ma poichè nell'uno e nell'altro si tratta di provocazione a reato, e questo reato preteso dall'accusa, bisogna pur vederlo, e vederlo — anche in astratto – non si può (a quel che lo raffigurò oggi il P. M.) se non fra i reati contro la sicurezza interna dello Stato, ne consegue che noi ci troviamo in tema di *provocazione a crimine contro la sicurezza esterna dello Stato.*

Basta ora leggere l'art. 9 del Codice di Proc. Penale per scorgere che il Tribunale occupandosi di questo processo così come fu posto, violerebbe apertamente il n. 1 di tale articolo, che deferisce alle Corti d'Assise il giudicare sui reati contro la sicurezza esterna dello Stato, e di quelli di provocazione relativa.

Il P. M non trovò parola da opporre a tale mio ragionamento. Gli è che non se ne può uscire; ed io credo che se la questione all'egregio rappresentante della Legge, non fosse, come pare che sia stata, affatto nuova, egli o mi avrebbe prevenuto nella sua mozione, o avrebbe senz'altro dichiarato il suo pieno accordo con me.

Io comprendo benissimo, che come lo si avrebbe potuto in sede d'istruzione, così si potrebbe ora dichiarare che non vi è caso di procedimento e così evitare di confessare la incompetenza, ma non saremo noi a far tale domanda.

Noi crediamo mal avvisata la incoazione di tale processo, ma poichè il processo c'è, ci stia e si svolga sino alla sua fine.

Io non fo che manifestare un desiderio espresso testè nel Parlamento Italiano dal primo funzionario della Amministrazione della Giustizia: Si veda chiaro, ciascuno abbia la responsabilità delle opere sue.

E per ciò, che sebbene con dispiacere, stante la fede che abbiamo, o giudici, nella imparzialità vostra, noi vi dobbiamo chiedere che rinunziate a giudicare, rimettendo il processo alla sua sede naturale, la quale è là, dove chi giudica, è il popolo.

E ho terminato.

* * *

Il prof. avv. Massimiliano Callegari chiese al P. M. se intendeva replicare ai due egregi difensori, che avevano tanto efficacemente sostenuta la questione pregiudiziale da lui promossa, quella cioè della incompetenza del Tribunale a giudicare sul fatto incriminato, essendo questo, per l'editto della stampa deferito ai Giudici popolari.

Dichiarò che, dopo l'ampio sviluppo delle ragioni giuridiche esposte, poco a lui rimaneva a dire; che limitavasi soltanto alla esposizione di alcuni concetti che influivano per necessità sulle ragioni storiche della causa. Premesso che, per l'indole del processo, era molto più eloquente il silenzio che la parola, disse ingiusto il concetto del P. M. che negava ogni notorietà allo Oberdank e che, con asserto audace, lo voleva solo conosciuto dal momento in cui un tenebroso processo ed un patibolo lo denunciava come regicida. Qui non possiamo seguire il difensore: la sua parola agitata ci penetra nel cuore ed arresta la mano: più che la sua arringa riferiamo con rapida sintesi il concetto. Disse non potersi distinguere la religione della patria dalle altre religioni; che in ogni culto vi sono miracoli e misteri, che poi vanno a svolgersi nei cicli storici dell'umanità; e, volgendosi ad un Cristo dipinto che stava in faccia ai giudici, domandò « Chi « sa dire anche oggi della vita per un periodo « di 23 anni dell'uomo di Nazareth che pure « è salutato Redentore? Chi sa dire dell'esi« stenza di Maria dopo il parto, salutata dagli « Angeli, mentre la vediamo in marmo ed in « tela raffigurata coi più sublimi portenti del« l'Arte? » Seguitò per qualche tempo in questi concetti e conchiuse col dire che, nel momento in cui un uomo getta dal patibolo un grido che trova un'eco nella nazione, questi appartiene alla Storia. Che noi non possiamo giudicarlo colpevole, mentre ogni cuore generoso lo grida infelice. Che colla lapide progettata si voleva fissare una data storica, pensando all'avvenire. E dichiarò concludendo, che nessuno può arrogarsi il diritto di decidere su quali tombe, su quali campi possono oggi erigersi le colonne miliarie del nostro destino.

Il Tribunale, dopo il discorso del proff. Callegari si ritirò e pronunciò, come prevedevasi, la Sentenza colla quale si dichiarò incompetente a giudicare del resto ritenendolo di competenza delle Assise, come abbiamo sostenuto sempre anche noi.

Il pubblico, numerosissimo checchè ne dica bugiardamente il cronista della *Patria*, applaudì le patriotiche arringhe degli egregi difensori.

Al provocante spavaldo linguaggio dell'avv. cav. Girolamo Luzzatti di Palmanova troviamo di rispondere col pubblicare le seguenti.

G. F. Cav. Luzzatti
AVVOCATO — Palmanova, 23 ottobre 1882.
PALMANOVA.

Sig. Rinaldo Olivotto.

Marano

L'Associazione progressista, a cui mi onoro come lei di appartenere, ha deliberato di tenere un solo Comitato centrale per dirigere in modo unitario le elezioni politiche. In pari tempo ha deciso di rivolgersi alle persone più influenti del partito per proteggere gli eletti del 1° Collegio, che sono: Nicolò Fabris, Federico Seismit-Doda, Giuseppe Solimbergo. È ben naturale quindi che io mi rivolga a lei per motivi tanto influenti col suo Comune di Marano, e così facendo adempio al voto mio, del Comitato, *e del Ministero, che ha pienamente approvata la nostra scelta.* La prego dunque quanto so e posso a voler esercitare la nota di lei influenza sugli elettori di Marano nel senso che portino all'urna i nomi dei sottoscritti signori, campioni provati di libertà e progresso. Mi sarà grato un cenno di riscontro che farò conoscere al Comitato ed *alle Superiori Autorità.* Mi creda con perfetta stima

Suo D.mo
G. Luzzatti.

G. F. Cav. Luzzatti
AVVOCATO — Porpetto, 27 ottobre 1882.
PALMANOVA.

Sig. Rinaldo Olivotto

Marano

Fino a ieri avevamo noi progressisti monarchici a combattere solo lo spettro rosso inalberato da quella misera riunione che s'intitola Associazione popolare. Oggi abbiamo anche lo spettro bianco portato sugli scudi dai feudatori che anelano al vecchio regime. Dunque dobbiamo lottare con energia e lei vecchio campione di libertà non mi rifiuterà il suo appoggio.

So ch'Ella dubitava sull'accettazione di Doda: la lettura della lettera che le renderà ostensibile il porgitore la trarrà da ogni dubbio. Dunque coraggio, il governo guarda ai suoi ufficiali e non dimentica. Tutto suo

Aff.mo Luzzatti.

Risposta. Tenga bene a mente il colendissimo cavaliere Luzzatti che nè sul *Popolo di carta*, nè su quello di *carne*, siede alcun avvocato politico, essendo il giornale medesimo organo dell'*Associazione Popolare* e collaborando nello stesso parecchi democratici. Il prof. Giussani, pel cav. Luzzatti, è ridivenuto ora *il caro amico*, dopo avere detto corna di lui in un dibattimento al Correzionale e d'averne parlato con sommo sprezzo del suo giornale. Ad ogni modo se le lettere ricevute da Palma e pubblicate nel *Popolo* hanno ottenuto l'effetto di rappattumare due antichi amici, niente di meglio e battiamo di gran cuore le mani alla immacolata colomba apportatrice del ramoscello d'olivo e siano ringraziati i Supremi Numi pel fausto evento. Quell'*avvocato politico*, sotto l'usbergo del sentirsi puro, l'affettato disprezzo del suo collega non gli fa nè caldo nè freddo, come gli fecero lo stesso effetto le dichiarazioni d'inalterabile stima manifestatagli in parecchie lettere. Se anche lo ha colto la grande disgrazia d'aver perduta la stima dell'avv. G. Luzzatti, si persuada questi ch'egli mangia, digerisce e dorme quanto prima, se non meglio. — Non è questione di *bile elettorale rientrata*, amenissimo cavaliere, perchè i Redattori del *Popolo* combattono per una idea, come lo fecero per tutta la vita, senza che alcuno li compensasse coll'ombra di un quattrino, — disinteressati sempre — e senza vantare amicizie nè di commendatori nè di *ex* ministri e pagano il loro abbonamento come qualunque altro associato. I Redattori medesimi non hanno alcuna fretta — anzi hanno pazienza da vendere al più vecchio certosino — e verrà — oh se verrà! — il momento che la oggi spadroneggiante camarilla progessista andrà colle gambe all'aria — e ce ne andarono delle altre che avevano dei meriti veri — ed allora i democratici del *Popolo* getteranno via la penna, butteranno all'aria il cappello ed al suon dell'armonica danzeranno all'intorno alla spodestata camarilla, la quale sarà divenuta grinzosa e sdentata e fiuterà tabacco quanto un padre cappuccino. — In quanto alle cose di Palma, se avessimo a rendere ostensibile al cav. Luzzatti tutte le lettere ricevute ne leggerebbe di belline; ed il *Popolo*, sia pure di carta, ha cercato di gettare acqua sull'incendio — e può darne prove luminose — anzichè rinfocolare gli odii tra partiti, e gli *amici* di Palma ci tengono un pochino il broncio e ci accusano di soverchia prudenza.

Che l'avv. G. Luzzatti aspiri o non aspiri ad essere consigliere comunale, a noi non monta; è questione che deve agitarla coi suoi concittadini, i quali soli ponno valutare i suoi titoli e meriti, e tenerli nella dovuta considerazione. — In quanto all'avv. Lorenzetti — sebbene militi in campo diverso dal nostro — sentiamo per lui molto rispetto e gli professiamo molta stima pel suo carattere, ingegno e disinteressato amore alla cosa pubblica. Abbiamo appoggiato il partito municipale di Palma, perchè questi ci fu designato dal pub-

blico suffragio. Che il cav. Luzzatti non dissenta da *Claudio,* siamo perfettamente persuasi — come persuasa dev'essere tutta Palma — e ci fulmini pure col suo disprezzo dal suo glorioso piedestallo, che noi ce la ridiamo. E per oggi basta.

Lapide Grovich. Nell'autunno decorso il Ministero, per bocca del comm. Brussi, vietava alla Società dei Reduci l'inaugurazione della lapide Grovich, e per più giorni una compagnia di linea fu consegnata nel Castello col fucile carico a palla per timore di dimostrazioni. Com'era bene da prevedersi, la Società s'è limitata a dignitosamente protestare, sorridendo, da incredula, alle promesse prefettizie che fra qualche settimana la commemorazione sarebbe stata permessa. La detta lapide sino da quell'epoca trovasi coperta e guardiata da un piantone e quando il tempo stava per farla in barba alla bianca barba del Mago Stradellino, facendo cadere a brandelli la tela, ecco un firmano municipale, che bellamente invita la Società dei Reduci a levare la lapide dal luogo ove era stata apposta coll'autorizzazione del Municipio, motivando alle insorte difficoltà pelle note complicazioni estere. Il linguaggio del ff. di Sindaco risponde ai sentimenti dei nostri governanti, anzi ne è fedele e scrupoloso interprete. E molto che non sia passato pel capo al Depretis di promuovere un processo anche per la lapide Grovich! La promessa di collocarla altrove — lo vedono anche gl'imbecilli — non è che un modo di indorare la pillola e prendere tempo; ed il Municipio serve a dovere il Governo in questa faccenda. La Società dei Reduci farà bene a lasciare che il Municipio faccia quanto l'autorità Prefettizia richiede. Sia pure sacro il monumento che ricorda la nostra schiavitù, il turpe mercato di popoli; sia pure vietato, in ossequio ad una politica supina, l'onorare un martire in questa terra di martiri; ma veremo, o tosto o tardi, al *redde rationem.* Intanto pubblichiamo la sentenza di morte del Grovich, perchè al Ministero s'è persino messo in dubbio ch'esso Grovich sia stato fucilato.

« Da un intero giudizio statario militare riunitosi la mattina del giorno 10 settembre andante, alle ore 6 antimeridiane, dietro ordine di questo I. R. Comando militare, fu giudicato con unanimità di voti che Giacomo Grovich, nativo di Udine, di anni 36, cattolico, celibe, senza professione, essendo lo stesso, in conformità al fatto legalmente verificato, reo confesso di aver posseduto delle munizioni da guerra, sia perciò condannato, a senso dei proclami di S. E. il signor Feld Maresciallo Cons. Radeski 29 settem. 1848 e 10 marzo p. p. alla morte da eseguirsi mediante fucilazione entro 24 ore. Tale sentenza venne confermata da questo I. R. Comando Militare, quindi pubblicata ed eseguita nella stessa mattina alle ore 8 ant.

Dall'I. R. Comanpo Militare della Provincia del Friuli. — Udine li 11 settembre 1849.

Per il signor Tenente Maresciallo militare impedito

Kerpan G. M. »

E per ultimo riportiamo l'iscrizione dettata dall'egregio prof. Bonini:

A
GIACOMO GROVICH
UDINESE
POPOLANO INTEGRO ARDITO
ARTIGLIERE ALLA DIFESA
DI UDINE, DI OSOPPO E DI VENEZIA
NEL 1848-49
PER POCHE CARTUCCIE DOPO LA RESA SERBATE
SPENTO DA PIOMBO AUSTRIACO
I REDUCI FRIULANI DALLE PATRIE BATTAGLIE
ED ALTRI CONCITTADINI
REPUTANDO DEBITO SACRO
E DI VIRTU' CIVILE ALIMENTO
LE ONORANZE AI MARTIRI D'ITALIA
NEL TRIGESIMO ANNIVERSARIO
DELLA NOBILE MORTE
QUESTA LAPIDE
D. D.

NACQUE IL 3 SETTEMBRE 1813.
MORI' NEI PRESSI DEL CASTELLO
L'11 SETTEMBRE 1849.

La Presidenza dei Reduci ci comunica gentilmente la seguente lettera del prof. Bonini che pubblichiamo:

All'onor. Rappresentanza della Società Friulana dei Reduci dalle Patrie Battaglie,

Udine, 27 febbraio 1882.

La domanda di levare la lapide Grovich è una esorbitanza: la Società dei Reduci deve rispondere negativamente; e sia pure conseguenza di tal rifiuto un ritardo nell'apertura, o anche la non apertura, del famoso *passaggio.* Il pubblico giudicherà e darà ragione ai Reduci: se poi desse torto, non monta: a noi basterà di aver tenuto alto il nostro decoro. Questo è il mio parere — e si sappia, pure se occorre.

Pietro Bonini.

La Presidenza dei Reduci inviò la seguente all'ill.mo sig. Sindaco in risposta alla Nota 26 febbraio p. p.:

Ill.mo sig. Sindaco,

La lapide a Giacomo Grovich, venne collocata nel posto ove presentemente si trova col pieno assenso dell'Autorità Municipale. Questo Comitato Direttivo aderirebbe che venisse tolta dal porticale d'accesso al Castello, purchè l'onor. Giunta deliberasse di collocare immediatamente la lapide medesima sotto la Loggia Municipale, a fianco delle altre lapidi. Nel caso contrario, il Comitato stesso lascierebbe libero al Municipio di fare quello che meglio gli talentasse, e si limiterebbe a piegare la testa, protestando però contro una politica d'ossequio all'Austria, evidentemente imposta dal Governo alle locali Autorità.

Col massimo rispetto mi protesto

Udine, 28 febbraio 1882.

Devotissimo
Avv. Berghinz *pres.*

Forni rurali. Dall'egregio cav. Francesco Poletti riceviamo la seguente, che siamo ben lieti di pubblicare:

Onor. Sig. Direttore del giornale « IL POPOLO »

Godo nel vedere che Ella prende a propugnare la costruzione di *forni rurali,* destinati a fornire un alimento sano alla popolazione agricola, che ne ha invero necessità più presto che bisogno. In quanto al forno rurale da erigersi a Cussignacco posso affermare, che non si è fatto altro fin qui che investigare se la situazione, la disposizione degli abitanti e sopratutto la possibilità di trovare un buono e leale amministratore, siano tali da consigliare questo filantropico tentativo. I risultati di queste ricerche sono tutti favorevoli.

Siccome però si tratta di impresa non lucrosa, così è naturale che s'incontrino ostacoli d'indole economica, i quali ne rendono difficile in sui primordi l'attuazione. E qui per lo appunto si presenta la questione del concorso municipale; il quale sarà giustificato ove si dimostri, che le condizioni di salute della popolazione agricola sono tali da esigere uno di quei provvedimenti, che vanno classificati fra quelli d'ordine pubblico. Chi ha seguito con occhio spassionato lo svolgimento pauroso della pellagra, e conosce da quali cause sia determinata questa terribile malattia, intenderà come al Comune spetti l'obbligo di aiutare una istituzione che tende a combatterla nelle sue radici.

Del resto il Comune non si assumerebbe responsabilità veruna, nè continuità di contributo, ma dovrebbe con un sussidio o premio, che dir si voglia, render possibile la erezione e la funzione di un primo forno rurale.

Chiudo questo brevissimo cenno col pregarla di gradire i sensi di stima perfetta, coi quali mi segno di Lei

Udine 28 febbraio 1883.

Devot
F. POLETTI.

Essicatoi pel granoturco e cucine economiche rurali. Il Consiglio Provinciale di Treviso votò 15 mila lire per sussidio a forni essicatoi e cucine economiche rurali. Queste offrono ai contadini cibo sano, nutriente ed a buon prezzo. In una corrispondenza da Treviso al *Diritto* apprendemmo che in quella provincia (le parole testuali sono: *in provincia* e riteniamo quindi che il corrispondente abbia inteso parlare di Treviso) si hanno 27 cucine economiche rurali in funzione, che distribuiscono 33 mila litri di minestra e ben 40 essicatoi a varii sistemi. Nella nostra provincia — la quale pur troppo dà il maggiore contingente di pellagrosi ed il cui bilancio è per un terzo assorbito nei sussidii ai manicomii — non si è ancora riesciti a far sorgere nè un essicatojo nè una cucina economica rurale.

Cucine Economiche. La città di Padova ha ora la fortuna di possedere una cucina economica la quale per soli 10 centesimi somministra una buona minestra. A Venezia si sta facendo altrettanto ed il comm. Mussi sottoscrisse lire due mila per l'impianto di una simile cucina. E quando potremo dire anche noi altrettanto? Mentre vediamo elargire centinaja di lire per le divise degli allievi della Società Operaja e per acquisto di fucili, non potrebbe qualche anima benefica farsi iniziatrice d'una cucina *economica? La Congregazione di Carità,* la quale eroga 60 mila lire circa all'anno in sussidii; il Municipio che trova i quattrini per tante cose di una utilità problematica, la Società Operaia dotata oggi d'un cospicuo patrimonio dovrebbero rivolgere i loro sguardi ad una istituzione sì provvidenziale, quale è quella delle cucine economiche.

Si badi a non lasciare prendere l'iniziativa ai *clericali.*

Parroci. Ricevemmo la seguente che volentieri pubblichiamo, essendo anche noi del parere che prima di provvedere ai nemici della Patria, dotati di laute prebende, sarebbe molto meglio si pensasse a rendere migliore la condizione economica dei sacerdoti e delle sacerdotesse della pubblica istruzione, e a dare un pane a tanti patrioti che languono negli stenti.

Onor. Redazione del Giornale il « Popolo »

UDINE.

Per accidente oggi mi è venuto in mano il *Friuli* N. 50 del 27 spirante, e mi ha fatto sussultare i nervi l'articolo « i Parroci ».

Vergogna che nessuno della stampa alzi la voce e protesti contro l'interessamento cotanto spinto per una classe così ostile alla nostra unità ed indipendenza.

Io ammetto che qualche Parroco possa trovarsi in condizioni ristrette, ma è innegabile che la maggior parte di essi nuotano nell'abbondanza e sono invidiabili.

Se pertanto i mezzi dello Stato non permettono di migliorare la infelicissima condizione dei maestri elementari, come ebbe a dire il Ministro Baccelli, giustizia vuole che si sospenda per ora ogni provvedimento anche pei Parroci, giacchè è notorio che il più povero fra essi non si cambierebbe certamente con un misero maestro elementare; e ciò lo prova il fatto che non si trova mai nei Giornali notizie di suicidi di Parroci per miseria, ma bensì di maestri ridotti a tale estremo dalla fame.

Si rifletta che se anche il Beneficio Parrocchiale è scarso, al Parroco non mancono mezzi di provvedere alli suoi bisogni col cosidetti diritti di stola, che consistono nell'elemosina per la messa, incerti di funerali, matrimoni, battesimi ed altro.

Io non sono maestro e quindi nessun personale interesse mi muove, ma pure per principio di umanità e di giustizia distributiva, esprimo il desiderio che il *Popolo* Giornale indipendente ed imparziale svolga acconciamente questa questione.

Un abbonato
ed estimatore del Giornale.

La Commissione Ordinatrice del concorso Agrario Regionale in Udine, con suo manifesto 21 febbrajo p. p. firmato dal presidente Mantica, avverte che fu accordata dal Ministero d'Agricoltura e Commercio il rinvio del concorso agrario all'anno 1886; e fa caldo appello perchè tutti vogliano utilizzare la proroga concessa ed apparecchiarsi a figurare con onore alla festa dell'Agricoltura del detto anno.

Segue il supplemento.